

# Il Leitz Summilux 35/1.4

*Testo di Giuseppe Ciccarella*

Nel 1960, dopo il gradimento dimostrato verso la Leica M2 ed il 35/2 Summicron, i fotogiornalisti cercavano un 35 mm, che potesse divenire il loro “normale” veloce.

Alla Photokina, Leitz presentò il 35/1.4 Summilux, sia per la Leica M2, che con i “Goggle Eyes” (occhiali) per la Leica M3, entrambi in finitura cromata. La versione per la M2, aveva la messa a fuoco minima ad un metro. L’allestimento per la M3 prevedeva una messa a fuoco minima di 65 cm., si miglioravano così le caratteristiche telemetriche della M3, che la limitavano ad una messa a fuoco minima di un metro. Entrambe le versioni avevano il blocco della messa a fuoco su infinito, e pochi esemplari furono prodotti in finitura laccata nera.

L’obiettivo ebbe un successo immediato, soprattutto tra le file dei professionisti, ad oggi è tra gli obiettivi Leica più longevi, con i suoi 36 anni d’onorato servizio, ha scalzato dal podio anche il 50/3.5 Elmar in tutte le sue “incarnazioni”.

Il Summilux 35/1.4 è stato elogiato dai fotografi che lo hanno usato, e vilipeso dai molti test ottici cui è stato sottoposto nelle varie epoche.

Perché?

E’ un buon obiettivo o un cattivo obiettivo?

Mi accingo a rispondere a queste domande, sulla base delle esperienze fatte con i molteplici esemplari da me posseduti negli anni.

Il primo da me acquistato, fu proprio la prima versione cromata Silver. Per capirci, quella con il raro paraluce OLLUX e diametro filtri E41, come il 50/1.5 Summarit. Rispetto al 35/2 Summicron, otto lenti, il Summilux aveva a  $f/2$  un’immagine più netta e contrastata comparabile a quella dei primi 50/1.4 Summilux.

Le proprietà ottiche dei primi Summilux erano impressionanti per l’epoca: alle aperture 1.4 e 2, mostrava un’ottima planeità di campo e la lunga scala tonale lo rendeva impagabile nei lavori in bianco e nero. A tutta apertura l’immagine era tagliente con buona planeità di campo, presenza di un velo di flare con residuo di coma. A  $f/2$  l’immagine diveniva molto incisa, pulita, contrastata, con ottima planeità di campo. D’altro canto, a tutta apertura, in presenza di forti fonti di luce, si evidenziavano riflessioni interne che in determinate condizioni, favorivano l’insorgere di striature semi-circolari. Chiudendo di mezzo stop, già si notava un netto miglioramento. Questi fenomeni avversarono, nei vari test delle riviste specializzate, la reputazione di quest’obiettivo.

A  $f/2.8$ , l’obiettivo iniziava a mostrare curvatura di campo, ed essa persisteva fin dove la profondità di campo la mascherava, da circa  $f/5.6$  a  $f/8$ , in relazione anche della distanza dal soggetto ripreso.

I primi obiettivi Leitz come Elmar e Summaron 35, avevano più o meno un certo grado di curvatura di campo, spesso variabile dalle tolleranze di fabbricazione.

La curvatura di campo in un grandangolo, non può in assoluto essere considerato un evento “nefasto”. Molti fotografi hanno imparato a padroneggiarlo, sfruttandone positivamente le peculiarità nella composizione dell’immagine.

Nelle foto all’aperto, ad esempio, con il fuoco dell’obiettivo posto su infinito, se al centro dell’immagine, la montagna di sfondo è a fuoco, ai bordi i fiori di una siepe vicina, possono non rientrare

nella profondità di campo. La curvatura di campo, conferisce un incremento di campo nitido, laddove i diaframmi aperti limitano fisiologicamente la profondità di campo.

Stesso discorso per le foto scattate negli interni, evitando però di posizionare soggetti umani ai bordi, per non incorrere in deformazioni innaturali dei volti. In quest'eventualità, la chiusura del diaframma costituisce la "terapia" idonea per l'eliminazione degli effetti negativi della "field curvature".

Ometto di proposito, ogni considerazione in merito alle linee per millimetro tra centro e bordi, che in sede analitica possono interessare solo chi frequenta assiduamente i grafici ma saltuariamente scatta una fotografia.

La nitidezza di quest'obiettivo, va considerata su piani differenti dal centro ai bordi. Quest'aspetto, che i "soloni" di turno hanno stigmatizzato, sposa in verità, a pieno titolo la realtà tridimensionale che ci circonda, inoltre il comportamento dell'obiettivo, simula fedelmente la fisiologia dell'occhio umano; in grado di vedere nitidamente la parte centrale del soggetto osservato, sfocando delicatamente ai bordi e nelle zone periferiche. Theo Kesselbach diceva che lo sfocato degli obiettivi Leitz è bello perché si avvicina di molto a quello dell'occhio umano. Le fotografie con nitidezza su tutti i piani, possono stancare la visione, perché si discostano dalle immagini trasmesse al cervello dalla resa dinamica e fisiologica dell'occhio.

Ricapitolando, la resa di un obiettivo che a tutta apertura o giù di lì, mostra un'evidente curvatura di campo, non è usualmente un problema nell'ambiente a tre dimensioni in cui siamo immersi.

In lavori di riproduzione può essere un problema, ma è indubbio che sia possibile sfruttare, nella composizione d'immagini, le peculiarità, che a diaframmi aperti mostrano questi obiettivi.

La curvatura di campo fu un fattore inalienabile nei grandangoli "veloci" dei tardi anni '50.

Dal 1958, i nuovi vetri alle terre rare, utilizzati da Leitz nel disegno del 35/2 Summicron otto lenti, permisero di ottenere immagini con buona planeità di campo. Perché, poi, due anni più tardi, il 35/1.4 Summilux aveva la curvatura di campo?

Per ottenere immagini, che a grandi aperture di diaframma e senza il ricorso ai costosi elementi asferici, non risentano eccessivamente del flare causato dalle residue aberrazioni di coma, non si può prescindere dai disegni ottici che utilizzano i bordi della lente frontale per illuminare l'intero campo d'immagine. La curvatura della lente frontale, è utile inoltre ad ampie aperture, per mantenere il campo d'immagine dei bordi estremi, sotto controllo, specialmente nella transizione delle zone "a fuoco" e "fuori fuoco". La correzione, che gli obiettivi con planeità di campo, apportano, può rendere un'ottima immagine ai bordi, nel piano di messa a fuoco con diaframmi ampi, ma nella transizione del "fuori fuoco", l'immagine dei bordi può apparire poco leggibile o "imbrattata".

Un'altra considerazione riguarda la correzione del coma ed altre aberrazioni alle ampie aperture. Un obiettivo con curvatura di campo può essere disegnato per dare un'immagine pulita, specialmente lontano dal centro del fotogramma, senza dover utilizzare i costosi elementi asferici.

I vetri ad alto indice di rifrazione disponibile nel 1960, non erano in grado di correggere completamente il coma, il 50/1.4 di quel periodo n'è un esempio.

Molto più difficile la correzione nel 35/1.4 che a tutta apertura però si comportava meglio del 50/1.5 Summarit, presente su molte Leica negli anni '60.

Nei commenti ai test svolti nelle riviste specializzate dell'epoca, si puntava il dito anche sul basso contrasto, ritenendolo responsabile dei fenomeni di flare a tutta apertura. A  $f/2$ , l'immagine ottenibile era in ogni modo migliore di quella del 35/2 Summicron, che a tutta apertura mostrava un'immagine più morbida. Il Summilux quindi poteva sfoggiare qualità d'immagine ed un'ampia apertura di diaframma pienamente sfruttabile in lavori di reportage.

Nel 1979 il disegno del Summilux fu utilizzato per il nuovo 35/2 Summicron, per capirci il pre-asferico, (anch'esso affetto, quindi, da curvatura di campo) che però, poté finalmente avere a  $f/2$  una buona resa d'immagine. In seguito, approssimativamente dalla matricola 3.3 milioni, il 35/2 Summicron fu migliorato, ottenendo una buona planeità di campo. Dal 1969 il 35/1.4 fu prodotto senza il blocco sulla posizione infinito, e nel 1974 la Leitz cessò di produrre la versione con gli occhiali. Dal numero di matricola 2.930.000 circa, il 35 Summilux ha ricevuto il trattamento antiriflesso multicoating (multistrato; i primi esemplari mostravano delle riflessioni tra il verde ed il magenta), che ha permesso di risolvere alcuni problemi di riflessioni interne, causate da fonti di luce parassite vicino al piano pellicola. Il contrasto complessivo dell'immagine è risultato migliore, grazie a quest'intervento non strutturale. I 35 Summilux più recenti che ho utilizzato, (dalla matricola 3.280.000 circa) hanno prodotto immagini con appena un po' più di contrasto, e grazie ad una differente vernice nera, applicata ai bordi delle singole lenti interne, le possibili riflessioni parassite prodotte da forti fonti di luce laterali, sono state pressoché eliminate. La caratteristica della curvatura di campo è rimasta inalterata.

Questi obiettivi, negli anni, non hanno mai mostrato la tendenza a sviluppare appannamenti interni alle lenti. Sarà anche un vecchio disegno ottico, ma le foto prodotte con quest'obiettivo esprimono meglio di qualsiasi grafico le sue caratteristiche.

Oltre tutto, i fotogiornalisti ne hanno apprezzato le sue caratteristiche doti di compattezza.

Alle medie aperture il comportamento è paragonabile a quello del Summicron, ed in più si ha un diaframma in più per le situazioni di emergenza. Al diaframma 1.4, si riesce con facilità a scattare ad  $1/15$ , mentre con l'apertura massima del Noctilux è necessario ricorrere almeno ad  $1/30$  per non rischiare il mosso. Il 35 Summilux, con la sua messa a fuoco minima ad un metro, può essere usato anche per foto di ritratto ambientato. Rispetto ad un 50 mm., la focale di 35 mm., a parità di diaframma, ha una profondità di campo più estesa, si possono utilizzare tempi di scatto più lenti, ed è quindi da considerare come obiettivo insostituibile nella pratica fotografica.

Se la Leitz avesse preso sul serio gli autorevoli test delle riviste specializzate di mezzo mondo, non lo avrebbe tenuto in produzione per 36 anni. Questo perché gli obiettivi prodotti in Leitz son sempre serviti, come strumento creativo nelle mani dell'uomo, a testimoniare eventi, forme, colori ed istanti irripetibili e Leitz non ha mai ingaggiato, attraverso i grafici, sterili dispute con gli obiettivi della concorrenza.